

BIOGRAFIA DI LEONCILLO

«Creta, creta mia, materia mia artificiale, ma carica per metafora di tutto ciò che ho visto, amato, di ciò a cui sono stato vicino, delle cose che ho dentro, con cui, in fondo, mi sono, volta per volta, identificato.»

Leoncillo, *Piccolo diario*

Leoncillo Leonardi (Spoleto, 1915 – Roma, 1968) è considerato uno tra i più grandi artisti del XX secolo, tra i massimi rappresentanti dell'Informale. Nel 1936 si trasferisce a Roma e comincia a frequentare gli ambiti di quella Scuola Romana (in particolare la Galleria La Cometa) che influenza molte delle sue prime opere di soggetto mitologico e onirico, affrontate con uno stile neobarocco e espressionista. Alla fine degli anni '30 comincia a frequentare Umbertide, dove utilizza i forni delle Ceramiche Rometti, pur senza mai esserne stato direttore, come invece recita un'errata nota biografica ormai reiterata nel tempo.

Nel 1940, su invito di Gio Ponti, condivide con Salvatore Fancello una sala alla VII Triennale di Milano nell'ambito della Mostra della ceramica, dove espone le sue prime opere e vince la Medaglia d'oro per le arti applicate. Nel 1941 pubblica un Bestiario corredato da tavole litografiche di Fabrizio Clerici e una presentazione di Raffaele Carrieri. Nel 1942 ritorna a Roma dove insegna plastica e decorazione all'Istituto statale d'arte fino al 1952; fra i colleghi ci sono Ettore Colla, Afro e Pericle Fazzini. L'anno successivo, in mostra collettiva con altri giovani artisti quali Toti Scialoja, Domenico Purificato, Giulio Turcato e Emilio Vedova, espone la serie dei Mostri presso la galleria La Cometa di Roma, ricevendo critiche lusinghiere. La drammatica realtà della guerra lo spinge verso un più diretto impegno politico e sociale. Convinto antifascista, combatte con le forze partigiane e è affiliato alla Brigata Garibaldi "Francesco Innamorati" di Foligno. In questo periodo l'irruzione dei linguaggi "europei" influenza il suo stile, che acquisisce il linguaggio del cubismo storico più che quello, di maggior gittata in ambito italiano, del Picasso di Guernica. A voler essere scrupolosi, il modernismo del Leoncillo neocubista è tanto attento alla lezione di Picasso che a quella di Matisse, pur nella sua indubbia e originale cifra di potente impeto materico, che ne segna tutto il percorso, dai primi disegni giovanili alle ultime e celebrate prove degli anni '60, recentemente indagate da una grande mostra presso la Galleria dello Scudo di Verona (cat. *Materia Radicale*, ed. SKIRA 2019), con opere in parte provenienti dalla Galleria l'Attico di Fabio Sargentini, che ne è sempre stato il principale promotore. A partire dal 1948 è protagonista per ben sei edizioni de La Biennale di Venezia (1948, 1950, 1952, 1954, 1960, 1968), dove nel 1954 gli viene dedicata una sala insieme a Lucio Fontana. Sono gli anni delle mostre al Victoria and Albert Museum di Londra, all'Italian House di New York, alla Royal Scottish Academy di Edimburgo. Nel 1949 ha luogo la sua prima mostra personale a Firenze, curata da Roberto Longhi in cui espone una ventina di opere. Gli anni '50 sono un periodo cruciale per Leoncillo non solo perché partecipa a tutta una serie di mostre e di manifestazioni internazionali, tra cui: *Italy at work*, New York (1950); *Italienische Kunst der Gegenwart*, Monaco di Baviera (1950); *Nutida italiensk Konst*, Stoccolma (1953); *Arte italiana e contemporanea*, Madrid (1954); *Première Biennale Méditerranée*, Alessandria d'Egitto (1954) e la già citata Biennale di Venezia del 1954; ma anche perché lo stesso Longhi oltre a curare una sua monografia, edita da De Luca (Roma), presenterà un'altra personale di Leoncillo, composta da ventidue sculture e bassorilievi in terracotta eseguiti tra il 1939 e il 1954, che annunciano la svolta informale dell'artista come dato di potente istanza materica che gli appartiene sin dagli anni '30. In tal senso sarebbe più corretto affermare che Leoncillo anticipi l'informale internazionale piuttosto che aderirvi. In quell'anno il Museo di San Paolo acquista una sua scultura e nel 1955 vince il concorso per il *Monumento ai Caduti di tutte le guerre* di Albissola Marina, realizzato poi nel 1957 su un largo basamento spoglio con immagini a bassorilievo disposte, staccate, in una composizione rotta e frammentaria, dove la figura si fa spazio allontanandosi definitivamente dalla geometrizzazione cubista.



Sempre nello stesso decennio esegue per il comune di Venezia il *Monumento alla partigiana veneta*, realizzato in due copie: una scultura verrà posizionata ai giardini napoleonici nel Sestiere di Castello su basamento di Carlo Scarpa e sarà distrutta nel 1962 da un attentato fascista; l'altra, dopo essere stata presentata nel 1955 alla VII Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma, verrà acquistata dal comune di Venezia ed è a oggi conservata al Museo di arte moderna di Venezia - Ca' Pesaro.

Tra la fine degli anni '50 e durante il corso degli anni '60 Leoncillo si dedica alla sperimentazione ed esegue una serie di "tagli" di "fratture", ammassi verticali di grès o terracotta, sui quali l'artista opera dei tagli e delle fenditure che, come percorsi nella sostanza stessa della materia, ne rivelano gli aspetti nascosti. Dal Minimal, alla Land Art, all'Arte Povera non saranno pochi gli artisti che ne proseguiranno la ricerca. Nel 1967 realizza, in collaborazione con l'architetto Leonardo Ricci, un pannello decorativo per l'Esposizione Universale.

L'anno seguente, Leoncillo mancherà improvvisamente a Roma.

MAIN SPONSOR



CON IL SOSTEGNO DI

